Milano, Martedì 21 ottobre 1969 - L. 70

CORRIERE DELLA SERA

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO

Argentina	Pesos	Cile	Esc. 3	Grecia	Dr. 7	Nigeria	Sh. 9	Sudan	Pt. 9		
Australia	Cents 40	Cipro	Mils 100	Inghilterra	Sh. 1/6	Norvegia	Kr. 1.40	Svezia	Kr. 1.25		
Austria	Sc. 5	Danimarca	Kr. 1.40	Iran	Rls. 22	Olanda	Fl. 0.70	Svizzera	Fr. 0.70		
Belgio	F.B. 6	Egitto	Pt. 9	Israele	I.L. 1	Perù	Soles	Tailandia	Baht 7		
Brasile	NCr$ 1.50	Etiopia	D.E. 0.80	Jugoslavia	Din. 100	Portogallo	Esc. 7	Tunisia	Mil. 100		
Canada	Cents 35	Finlandia	Fmk 1	Kenya	Sh. 1	Romania	Leu. 7	Turchia	L.T. 2		
Cecoslovacchia	Kr. 5	Francia	F. 0.90	Libano	P.L. 90	Somalia	Sc. 1.50	Uganda	Sh. 1		
		Germania	DM 0.70	Libia	Mils 100	Spagna	Ptas. 9	Uruguay	S.U. 6		
				Malta	Sh. 1/3	Sud Africa	R. 0.27	U.S.A.	Cents. 35		
				Messico	Pesos 5	Sud Rhodesia	Sh. 1	Venezuela	Bs. 1.50		

Redazione - Amministrazione - Tipografia: 20100 Milano - Via Solferino 28
Pubblicità - Abbon.: 20100 Milano - Via Solferino 28 e via S. Margherita 16 - Dirett. Pubbl.: Via Solferino 28
Telefono: da Milano 63.33; interconnessi (02) 655.941 - Ind. telegr. CORSERA - telex 31031 - c/c post. 3/532

TARIFFE DELLE INSERZIONI

per l'Italia (imposta pubblicità e I.G.E. 8% in più)			per l'estero	
Pubblicità commerciale	L.	1.600	per mm. colonna	
Aste, in posizione prestab.	L.	1.000		
Avvisi occasionali	L.	1.000		
Richieste d'off. personale	L.	1.000		
Finanziari, legali, sentenze	L.	1.200		

Necrologie	L.	650 per parola
Adesioni al lutto	L.	900
Piccola Pubblicità: vedere singole rubriche.		
Echi di cronaca, viaggi, ecc. (abbinati col Corriere d'informazione): L. 2000 per riga - minimo 3 righe.		

PREZZI D'ABBONAMENTO

	Anno	Sem.	Trim.
Corriere della Sera	L. 18.000	L. 9.350	L. 4.850
Corriere con edizione lunedì	» 21.000	» 10.850	» 5.600
Corriere d'informazione	» 18.000	» 9.350	» 4.850
Domenica del Corriere	» 6.000	» 3.000	
Corriere dei Piccoli	» 6.500	» 3.250	
Amica	» 7.600	» 3.800	

Spedizione in abbonamento postale, gruppo 1/70

ESTERO (1)	Anno	Sem.	Trim.
	L. 29.000	L. 14.850	L. 7.600
	» 33.500	» 17.100	» 8.750
	» 29.000	» 14.850	» 7.600
	» 9.850	» 4.900	
	» 8.300	» 4.150	
	» 13.400	» 6.700	

(1) Spedizione per posta ordinaria.

POLEMICHE SULLA LIRA

Le recenti vicende monetarie, e non solo monetarie, hanno posto ancor più in evidenza gli strettissimi legami tra il nostro sistema economico ed il resto del mondo. La bilancia dei pagamenti che registra i flussi in entrata ed in uscita delle merci, dei servizi e dei capitali, sta diventando un documento sempre più importante per consigliare norme di politica economica. Nè il saggio ufficiale di sconto sarebbe stato aumentato nè il disegno di legge sui fondi comuni d'investimento presentato se non ci fosse stato l'avvertimento della bilancia dei pagamenti, o per meglio dire l'aumento del saldo passivo dei movimenti di capitali.

In questo momento la bilancia dei pagamenti è caratterizzata da un forte saldo attivo delle partite correnti (merci e servigi) col quale non si riesce a compensare quello passivo dei movimenti di capitali. In luglio ed agosto, anche per motivi di carattere stagionale, la situazione è migliorata: e pertanto si spera di ristabilire l'equilibrio entro la fine dell'anno. Le nostre riserve valutarie, pari a circa 3 mila miliardi di lire (5 miliardi di dollari), sono per il momento più che sufficienti per far fronte ad ogni eventualità, specie se l'aumento in atto dei costi non dissesterà il sistema dei prezzi interni. Anche in questo caso l'andamento delle varie partite della bilancia dei pagamenti può offrire avvertimenti assai significativi. Un progressivo avvitamento dei salari-prezzi non gioverebbe di certo a mantenere in sesto la bilancia dei pagamenti, e quindi provocherebbe tensioni per quanto riguarda i rapporti di cambio tra la lira e le altre monete.

Fermiamoci su questo punto. Fino a non molto tempo fa l'espansione delle nostre esportazioni di merci e servigi poteva far ritenere, in taluni ambienti stranieri, necessaria una «rivalutazione» della lira, vale a dire un'operazione analoga a quella in corso per il marco. Per esempio, la determinazione d'un cambio con il dollaro intorno a 575-600 lire al posto delle 625 lire attuali. Così le nostre esportazioni sarebbero state frenate con danno delle imprese italiane, e quindi dell'occupazione delle forze di lavoro, mentre sarebbero risultate stimolate le nostre importazioni, con vantaggio delle imprese straniere. Oggi, negli stessi ambienti, non s'ha più il coraggio di chiedere un'operazione di questo genere. Tuttavia, anche recentemente, alcuni giornali inglesi, prendendo occasione della rivalutazione del marco, hanno di nuovo fatto cenno a questo problema. Ma in modo piuttosto ambiguo. Difatti, non s'è capito bene se ritengono probabile una svalutazione oppure se chiedono una rivalutazione della lira.

Nel 1964, quando più acute erano le nostre difficoltà economiche, con ovvi riflessi negativi sull'equilibrio della bilancia dei pagamenti, gli stessi giornali chiedevano apertamente una «svalutazione» della lira, e cioè un cambio con il dollaro intorno a 650-675 lire. Allora, una svalutazione della nostra moneta poteva essere un alibi per giustificare la svalutazione della sterlina, effettuata poi nel 1967. Oggi, l'insistente richiesta d'una rivalutazione del marco, e gli ambigui cenni sulla situazione della lira, possono sembrare un altro alibi per giustificare il sostanziale insuccesso della svalutazione della sterlina, operazione che doveva avviare ad un sostanziale equilibrio la bilancia dei pagamenti inglese considerata come un tutto, e cioè comprensiva anche dei movimenti di capitali.

I dati fino ad agosto lasciano prevedere che anche nel 1969, come del resto già avviene da parecchi anni, le nostre esportazioni di merci aumenteranno del 23 per cento. Un aumento dunque, che cumulandosi e consolidandosi nel tempo indurrebbe qualche domanda intorno ai motivi per cui il nostro sistema economico è in grado di soddisfare quote sempre maggiori della domanda di merci, ma anche di servigi, da parte del resto del mondo. La risposta più facile, ed anche quella che fa più comodo a coloro che chiedono una rivalutazione della lira, è che la nostra moneta è sottovalutata, con possibilità, quindi, di vendere sottocosto merci e servigi sul mercato internazionale. Dove una specie di concorrenza sleale nei confronti degli esportatori che operano negli altri sistemi economici. Può darsi che in alcuni casi si venda sottocosto, ma in questo caso sono gli ammortamenti a farne le spese, e cioè un insufficiente conteggio del logorio tecnico ed economico degl'impianti.

Ma questa risposta non tiene conto d'un altro fatto ben più importante, e veramente decisivo, per spiegare l'incessante sviluppo delle nostre esportazioni. Non tiene conto, cioè, dei mutamenti strutturali del nostro sistema economico, e quindi degli analoghi mutamenti per quanto riguarda i suoi rapporti con il resto del mondo. Voglio dire, cioè, che nel giro di pochi anni la struttura del nostro sistema economico è diventata essenzialmente industriale. Non è aumentata solo la dimensione delle imprese che già potevano considerarsi grandi o grandissime, ma anche e soprattutto il numero delle imprese piccole e medie guidate da capacità concorrenziali particolarmente aggressive per quanto riguarda l'esportazione.

Una volta l'orizzonte economico di queste piccole e medie imprese era limitato al mercato interno. Oggi il loro orizzonte s'è grandemente allargato. Inoltre, proprio perché nate o cresciute da poco tempo, sono dotate d'impianti che hanno pochi anni di vita, con ovvie conseguenze sulla perfezione delle loro tecnologie. Soprattutto si dedicano a produzioni che trovano particolare sbocco sui mercati internazionali. E' anche il frutto, dunque, d'una specializzazione. Ecco la vera spiegazione d'un fenomeno che meraviglia gli osservatori stranieri, i quali, se tengono presente il progressivo inasprimento delle tensioni sindacali ritengono possibile una svalutazione della lira, mentre invece se considerano la capacità d'esportazione del nostro sistema economico ne chiedono la rivalutazione. Due richieste che per la loro contraddittorietà s'elidono reciprocamente.

Libero Lenti

SI E' DISSOLTA LA CORRENTE DI MAGGIORANZA DELLA DC

Spaccatura fra i dorotei

Insanabile il conflitto fra il gruppo Piccoli e il gruppo Colombo-Andreotti - Le due principali componenti di «Impegno democratico» riacquistano la loro autonomia - Forlani solidale col segretario - Una nota morotea a favore d'una nuova maggioranza ma per il quadripartito - Pressioni dall'esterno: il PSU minaccia di ritirare l'appoggio al governo - Il PSI per un asse con la DC

ROMA 20 ottobre, notte.

La corrente dorotea si è sciolta. Il vecchio blocco di «Impegno democratico», che per anni è stato il perno della DC, riunendo insieme i principali esponenti del partito, anche se a volte in contrasto fra loro, si è dissolto ufficialmente stasera. Il conflitto che era scoppiato nei giorni scorsi fra Piccoli appoggiato da Rumor da un lato, Andreotti e Colombo dall'altro, si è rivelato insanabile. Piccoli e Rumor, di fronte all'intransigenza dei «partners», hanno preso l'iniziativa di dichiarare finita l'unità del blocco dorotea, recuperando la loro autonomia.

In una nota diffusa a tarda sera, dopo un'affannosa giornata di contatti, il gruppo Rumor - Piccoli ha annunciato la decisione presa: «Un gruppo di consiglieri nazionali di *Impegno democratico* — afferma la nota — si è riunito oggi per esaminare la situazione dopo la proposta di chiarificazione avanzata dal segretario politico e ha concluso che sono le correnti, così come risultano organizzate, a ostacolare tale chiarificazione.

Difficile situazione

Questa situazione del partito — è stato affermato — impedisce la politica di rinnovamento già individuata a suo tempo e confermata al congresso dal segretario del partito, e condivisa al convegno di San Ginesio. Ciò anche in riferimento alla difficile situazione che il paese sta attraversando. Questo gruppo di consiglieri nazionali ha quindi rilevato il dovere di tutti, e in particolare della corrente maggioritaria, di compiere atti concreti per arrivare a un nuovo modo di fare politica all'interno del partito e hanno comunicato la loro volontà di sciogliere il gruppo di *Impegno democratico*. Un comitato ristretto di questo gruppo — conclude la nota — prenderà i contatti necessari con gli altri gruppi che condividono questi orientamenti. Il comitato è composto dagli onorevoli Gullotti, Rumor, Bisaglia, Carraro, Vincenzo Russo e Orlando».

Pochi minuti dopo è stata diffusa una dichiarazione in cui Andreotti ha difeso l'operato del suo gruppo, addossando esclusivamente a Piccoli la responsabilità della rottura. «Per la prima volta — ha detto Andreotti — avevamo cominciato un approfondito dibattito tra tutti i consiglieri nazionali di "Impegno democratico" per formulare una serie di proposte da presentare all'intero partito. Non vi sono stati dissensi politici di rilievo. La riunione, sospesa venerdì, doveva riprendere stasera. Ci è stato da poco comunicato che una parte dei consiglieri, riunitasi separatamente, ha deciso di abbandonare il lavoro comune che ci era stato affidato dal congresso. E' chiaro che chi non condivide il frazionismo deve agire con molta serietà e responsabilità per evitare gravi conseguenze al paese e alla DC in un momento che non è dei più tranquilli».

Assemblea inutile

Colombo, da parte sua, ha aggiunto: «La decisione presa da alcuni consiglieri di *Impegno democratico* di costituirsi in gruppo, nella nel corso di una riunione nella quale erano stati affrontati i più importanti temi politici del momento. Finora non si erano manifestati dissensi sulla ricostituzione del governo di centro-sinistra quadripartito. La discussione aveva anzi contribuito a chiarire meglio i punti di vista. Quanto allo assetto interno del partito, alcuni di noi avevano manifestato, senza porre pregiudiziali di carattere personale ed in coerenza con gli orientamenti emersi dal congresso di Roma, la convinzione che — anche al fine di facilitare la ricostituzione del governo quadripartito — fosse necessaria una maggioranza ampia e comprensiva anche delle correnti di sinistra della DC. La decisione assunta da coloro che oggi si costituiscono in corrente autonoma — ha concluso Colombo — è certamente grave, tanto più che cade in un momento particolarmente difficile per la vita del paese».

L'assemblea di «Impegno democratico», che era stata sospesa venerdì dopo il discorso di Colombo, polemico nei confronti di Piccoli, non è stata ripresa e non si svolgerà più. Doveva tenersi questa sera, ma è risultata inutile, dopo l'aperta frattura tra i due tronconi della corrente.

Luigi Bianchi

Continua in seconda pagina

VON HASSEL PRESIDENTE DEL BUNDESTAG

Bonn: il cristiano-democratico Kai-Uwe von Hassel (nella fotofoto) è stato eletto presidente del nuovo parlamento tedesco con 411 voti favorevoli e 72 contrari. (Il servizio del nostro corrispondente a pagina 22)

I CAPI CECHI A MOSCA

Mosca: la delegazione cecoslovacca giunta nell'Unione Sovietica in visita ufficiale viene ricevuta all'aeroporto dai capi del Cremlino. Nella fotofoto (da sinistra): Brezhnev, Husak, il presidente Svoboda e il presidente Podgorni. (Telefoto UPI - ANSA)

SEMPRE DIFFICILE LA SITUAZIONE SINDACALE

Si tenta di scongiurare lo sciopero dei ferrovieri

Oggi una riunione al ministero dei trasporti - Giovedì l'incontro per la vertenza degli autoferrotranvieri - L'agitazione per l'ENPAS - Molta posta bloccata

ROMA 20 ottobre, notte.

Fra domani e giovedì si tenterà, in extremis, di scongiurare tre grandi scioperi previsti per i prossimi giorni: quello nazionale dei ferrovieri, proclamato dalla sera di giovedì 23 alla sera di venerdì 24 ottobre; quello, pure nazionale, degli autoferrotranvieri, annunciato per l'intera giornata di venerdì 24; e lo sciopero nazionale di tutti i dipendenti pubblici, della durata di 24 ore, che i sindacati hanno proclamato per la data «a breve scadenza», ancora da stabilire.

Per domani è fissato un incontro del ministro dei trasporti, Gaspari, e del sottosegretario Cengarle con i rappresentanti sindacali dei ferrovieri, per cercare una soluzione alla vertenza che ha indotto CGIL, CISL e UIL a proclamare la pesante sospensione del lavoro della categoria (100 mila lavoratori) per 24 ore.

Le segreterie delle tre organizzazioni hanno rilevato (ieri in un comunicato comune, che fino a questo momento sono state date, dal ministero dei trasporti, soltanto assicurazioni generiche in materia di revisione delle competenze accessorie e di ampliamento degli organici, mentre continua il protrarsi del disegno fra ministeri e sindacati sui problemi della pletorica dei trasporti, le previsioni stanziate dal governo per l'eliminazione dei traffici di viaggiatori e di merci sulla autostrada non sono sufficienti — dicono i rappresentanti dei ferrovieri — che adeguati provvedimenti per il potenziamento e l'ammodernamento della ferrovia dello Stato. Secondo i sindacati, una maggiore concorrenzialità dei traffici stradali aumenterebbe la crisi dell'azienda ferroviaria, diminuendo conseguentemente la possibilità, per il personale dipendente, di ottenere migliori trattamenti. Se nell'incontro di domani le dichiarazioni del sottosegretario e del ministro saranno giudicate soddisfacenti, lo sciopero nazionale dei ferrovieri sarà rinviato e sarà evitato, all'intera popolazione e all'economia nazionale si danno che deriverebbe dall'arresto quasi totale del traffico ferroviario in tutta Italia, per 24 ore. Alla manifestazione ha aderito anche il sindacato dei dirigenti (Sindifer).

Per giovedì è previsto un incontro fra dirigenti della Confederazione autoferrotranvieria e rappresentanti dei lavoratori, per cercare un agevolamento alla vertenza per il nuovo contratto del personale autoferrotranvieri di tutta Italia. Se non intesa non sarà raggiunta, tutti i servizi autoferrotranviari urbani e suburbani e i servizi extraurbani saranno sospesi, su tutto il territorio nazionale, per l'intera giornata di venerdì 24 ottobre. La vertenza riguarda, infatti, i dipendenti delle aziende autoferrotranviarie private municipalizzate e a partecipazione statale.

Pure per giovedì è previsto un incontro del ministro del lavoro, Donat Cattin, con esponenti delle tre maggiori confederazioni dei lavoratori (CGIL, CISL e UIL) per esaminare i problemi dell'assistenza malattia ai dipendenti statali, le tre confederazioni hanno proclamato uno sciopero nazionale di 24 ore di tutti i dipendenti pubblici (oltre un milione e mezzo di lavoratori) per una data vicina (forse all'inizio della prossima settimana) ma ancora da stabilire; lo sciopero sarà un'azione soltanto se nel colloquio di giovedì il ministro Donat Cattin darà soddisfacenti garanzie, al sindacato, per la riforma dell'istituto di assistenza degli statali (ENPAS) e per la concessione ai finanze milioni di iscritti (fra dipendenti pubblici, pensionati e familiari a carico) del l'assistenza diretta (oggi tale tutela avviene a quella indiretta (con pagamento anticipato dei medici e delle medicine salvo successivo rimborso parziale) attualmente applicata.

Il passaggio all'assistenza diretta comporterà circa 30 miliardi di lire all'anno; va aggiunto che già ora, con l'attuale sistema, l'ENPAS ha un disavanzo previsto, per il 1969, di quasi 76 miliardi, aggravato dalla necessità di richiedere mutui bancari per far fronte alle spese correnti di assistenza. Lo Stato, secondo i sindacati, dovrebbe aumentare i propri contributi all'ENPAS, adeguandoli a quelli che i datori di lavoro privati pagano agli altri enti similari.

In vista dell'incontro di giovedì — nel quale si parlerà pertanto dei problemi generali dell'assistenza mutualistica e non soltanto di quanto riguarda gli statali — oggi il ministro del lavoro ha fatto alcune dichiarazioni al convegno dei federmutue commerciali, svoltosi a Milano. Nel suo insieme — ha detto il ministro — il deficit del sistema mutualistico tende a superare i mille miliardi di lire nel 1970, mentre

I Silvano Revelli

Continua in seconda pagina

I consiglieri di Nixon per una tregua nel Vietnam

Fiducia di Bunker nell'esercito di Saigon - Il presidente si pronuncerà il 3 novembre

Nuova York, 20 ottobre.

Secondo il settimanale *Newsweek* e la *National Broadcasting Company*, i consiglieri di Nixon avrebbero raccomandato al presidente di attuare immediatamente una tregua unilaterale nel Vietnam. Essi, scrive *Newsweek*, sono del parere che una cessazione del fuoco unilaterale «non comporterebbe gravi rischi per le truppe americane».

La rivista aggiunge che è attualmente allo studio una formula secondo cui i sud-vietnamiti manterrebbero il controllo di tutte le parti del paese che sono in grado di difendere, lasciando il resto al fronte nazionale di liberazione. Questo piano, che permetterebbe di evitare qualsiasi modifica della frontiera del Vietnam del sud, anche non sarà stata trovata una soluzione politica, appare quanto mai interessante in quanto l'ambasciatore statunitense a Saigon, Ellsworth Bunker, ritiene che l'esercito sud-vietnamita possa controllare una gran parte del paese.

Un portavoce della Casa Bianca, interrogato in proposito, ha detto che Nixon «è attualmente esaminando diversi argomenti e le dichiarazioni non vogliono sottolineare nulla a quanto il Presidente ha già detto sul Vietnam. Niente, come è noto, parlerà al paese il 3 novembre, ed è fermo in proposito due congetture». Si non proclamerebbe in tale occasione la prospettata cessazione del fuoco da parte degli Stati Uniti, appare respinta la proposta astensionista semplicemente dal parlamento.

Comunque, anche oggi l'ispiratore della Casa Bianca, Bob Ziegler, ha definito tutte queste voci con il termine di «speculazioni».

41 VOTI FAVOREVOLI E 23 CONTRARI

SI' DELLA VOLKSPARTEI all'accordo per l'Alto Adige

Il congresso del partito si riunirà il 22 novembre per la ratifica

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Bolzano 20 ottobre, notte.

Il presidente della SVP, Magnago, e la sua corrente maggioritaria hanno vinto stasera la prima delle loro battaglie per il «pacchetto» destinato ad appianare la questione dell'Alto Adige.

L'esecutivo della SVP ha infatti approvato a buona maggioranza la risoluzione presentata dal presidente del partito altoatesino di lingua tedesca. Dei sessantasei membri dell'esecutivo presenti alla riunione (su sessantadue aventi diritto), quarantuno hanno dato il loro «sì» alla mozione Magnago, mentre ventitrè l'hanno dato alla risoluzione di rifiuto del «pacchetto» presentata da Bruger; due membri dell'esecutivo si sono astenuti dal votare.

Tappa fondamentale

Per la «raccomandazione» del «pacchetto» e del calendario operativo al prossimo congresso ha dunque voluto oltre il sessanta per cento dell'esecutivo. Il risultato di stasera supera piuttosto nettamente le caute previsioni di Roma, la convinzione che — presidente della SVP e costituisce un pronostico favorevole per il voto che il congresso sarà chiamato a dare. La discussione è stata vivace, ma ordinata. Le critiche degli oppositori si sono oggi appuntate soprattutto sulla possibilità di veto offerta dal «pacchetto» ai cittadini di lingua italiana in seno alle amministrazioni comunali e alla giunta provinciale.

L'approvazione data stasera dall'esecutivo dell'SVP al pacchetto e al calendario operativo costituisce il raggiungimento di una tappa fondamentale del cammino, iniziato otto anni or sono, per la realizzazione dell'accordo. Già con il suo voto positivo, stasera stessa, il massimo organo direttivo della SVP ha automaticamente provveduto a «raccomandare» il progetto di accordo all'assemblea sovrana del partito, il congresso. Se non vi fosse stata l'approvazione non vi sarebbe stata di conseguenza alcuna «raccomandazione», e la laboriosa operazione politica destinata, al componimento della questione altoatesina si sarebbe estinta proprio al momento del decollo.

Il congresso straordinario destinato a votare sul pacchetto sarà convocato nella seconda quindicina del mese venturo, e precisamente sabato 22 novembre. Non mancherà dunque il tempo necessario affinché i quasi novecento delegati possano essere informati sulla conoscenza sia del pacchetto che del calendario operativo e dibattere a ragion veduta in sede congressuale. E tanto più il tempo non mancherà in quanto stasera stessa, subito dopo la votazione, l'esecutivo ristretto della SVP ha provveduto a impartire disposizioni per la convocazione di apposite riunioni illustrative nei sette distretti territoriali del partito.

I limiti di tempo

L'opposizione alla corrente di maggioranza della SVP non potrà, in questa seconda vigilia di voto, lamentare di essere stata obbligata ad operare in limiti di tempo troppo ristretti e ad essere stata posta «di fronte ad un ultimatum». Gioverà del resto ricordare che più di due anni fa, nel marzo del '67, l'esecutivo della SVP aveva già «raccomandato» — ma allora con l'appena sufficiente maggioranza del 51 per cento — l'accettazione del pacchetto al congresso pur sottolineando «le sue riserve a proposito di un «ancoraggio efficace» e di una risposta positiva alla richiesta di «chiarimenti» emersa nel dibattito. Insomma, il lasso di tempo per spiegare e discutere il pacchetto e il calendario operativo a novecento esponenti di partito già abbastanza qualificati sembra essere sufficiente.

Da stasera stessa, intanto, il sì dell'esecutivo della SVP ha messo immediatamente in moto un'altra indispensabile componente della macchina politico-amministrativa-diplomatica e burocratica destinata a concretare l'accordo. Domani mattina, infatti, il Parlamento italiano a Roma e i rappresentanti del gruppo consiliare della regione e a Trento avranno dal governo il testo completo del pacchetto; e subito dopo il documento diverrà di dominio pubblico. L'esame del progetto di accordo da parte dei partiti dovrebbe essere ultimato nel giro di un paio di settimane e concludersi con la discussione in Parlamento, secondo quanto stabilito dal terzo punto del calendario operativo. L'accordo dovrebbe essere subito dopo illustrato — quarto punto — al Parlamento austriaco dal cancelliere Kreisky per ottenere l'approvazione. La data limite per l'attuazione del quarto punto è comunque quella del 20 dicembre, vigilia dello scioglimento della Camera austriaca, in vista delle elezioni politiche della primavera del 1970.

Egisto Corradi

Segreto sui negoziati di Pechino

Sia radio Mosca sia l'emittente cinese si sono limitate a dare il laconico annuncio dell'inizio delle trattative - Nessun particolare sull'atmosfera dei colloqui

DALLA REDAZIONE PARTICOLARE

Hong Kong 20 ottobre, notte.

Cina e Unione Sovietica hanno iniziato oggi a Pechino i negoziati sulle controversie di frontiera che nei mesi scorsi hanno dato luogo ai sanguinosi scontri sui confini siberiani e del Sinkiang, aggravando ulteriormente la tensione originata dalla «guerra ideologica» fra le due massime potenze comuniste.

Sia radio Pechino che radio Mosca hanno annunciato l'apertura dell'incontro bilaterale nella capitale cinese senza fornire particolari sull'andamento dei colloqui. L'emittente sovietica ha riferito che la delegazione sovietica è capeggiata dal vice-ministro degli esteri Vasili Kuznetsov, uno dei più abili diplomatici del Cremlino che fu a suo tempo ambasciatore di Mosca in Cina. Kuznetsov è l'uomo che l'anno scorso venne inviato a Praga per preparare il terreno alla «normalizzazione» politica in Cecoslovacchia.

Sull'atmosfera in cui si aprono questi cruciali contatti non si hanno indicazioni ufficiali, oltre quella rappresentata dalla dichiarazione di tono speranzoso fatta da Kuznetsov all'arrivo a Pechino. L'agenzia Tass ha confermato che il vice-capo della delegazione russa è il generale Matrosov, capo di stato maggiore della guardia di confine sovietiche. Gli altri componenti sono Astrashkevich, incaricato d'affari all'ambasciata sovietica a Pechino, Dibrovski, Yelisavetin, Kuznetsovski, Rabiatkin, Tikhvinski.

La stessa Tass ha precisato che oltre al vice ministro degli esteri Chiao Kuan-hua formano la delegazione cinese Tsai Cheng-wen, Fu Chan, Tsai Kung-chiang, An Hwai, Chang Wen-chin, Wang Pun-tsang, Wang Chin-chin. I colloqui erano stati preannunciati il 7 ottobre scorso da una dichiarazione cinese di tono insolitamente moderato dopo l'asprezza con cui Pechino negli scorsi mesi aveva attribuito a Mosca la responsabilità della pesante situazione al confine.

Ridimensionando le pretese territoriali di Pechino, l'annuncio diceva: «Non vi è alcun motivo perché Cina e Unione Sovietica combattano una guerra per le questioni di frontiera. Il governo cinese non ha mai chiesto la restituzione dei territori siberiani alla Russia zarista in virtù dei trattati ineguali, imposti alla Cina dagli imperialismi zarista e sovietico, l'ultima metà del secolo scorso e all'inizio del ventesimo quando il potere non era nelle mani del popolo cinese né del popolo russo. Il governo cinese è sempre pronto a prendere questi trattati quale base per una soluzione generale della questione di confine cino-sovietica». L'annuncio aggiungeva che, dopo l'incontro fra Kosighin e Ciu En-lai, il governo di Pechino aveva scritto due volte a Mosca proponendo che le due parti mantenessero lo *status quo* sui confini, e si accordassero per l'inizio di negoziati.

A. P.

Condanna a morte per spionaggio al Cairo

Il Cairo 20 ottobre, notte.

Il tribunale militare supremo egiziano ha condannato oggi a morte, per spionaggio in favore di Israele, un uomo d'affari egiziano divenuto cittadino della Germania occidentale, Bahgat Yusef Hamdan, di 36 anni, che emigrato nel 1963 nella Repubblica federale nel 1967 venne reclutato, secondo l'accusa, da agenti israeliani. Egli era accusato di dirigere una rete spionistica israeliana.

Altri due cittadini tedesco-occidentali, Albert Fyzer e Rudolf Dryer (contumace) e l'ingegnere egiziano Mohamed Mandour, sono stati condannati a 15 anni di carcere ciascuno per spionaggio.

Il processo si è svolto a porte chiuse.

SPACCATURA FRA I DOROTEI

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

La democrazia cristiana dovrà ora cercarsi una nuova maggioranza interna e la battaglia è aperta, fra i vari aspiranti alla segreteria, anche se Piccoli è tuttora in carica e intende prendere contatti con gli altri gruppi per costituire un nuovo schieramento. Dalla sua parte stanno i fanfaniani, che si sono affrettati già stasera a confermargli il loro pieno appoggio attraverso una dichiarazione di Forlani. Il luogotenente di Fanfani ha giudicato positivo «il superamento di vecchie formule di corrente che hanno finito per essere di ostacolo alla vita del partito».

Drammatiche notizie

«Che ora il gruppo più numeroso dia praticamente corso all'invito del segretario politico per un reale rimescolamento e quindi per una nuova possibilità di confronto e di convergenza — ha aggiunto Forlani — è un contributo importante alle possibilità di ripresa e di iniziativa della DC in una situazione politica che è diventata particolarmente difficile. Questo stesso invito nel convegno di San Ginesio era stato da alcuni di noi rivolto a tutti gli amici con spirito costruttivo ed unitario. Ora siamo impegnati a portare avanti il discorso ed a favorire gli incontri necessari perché le intenzioni e la buona volontà possano tradursi in fatti».

Queste prese di posizione hanno seguito una riunione a quattro fra Rumor, Piccoli, Colombo e Andreotti nel corso della quale quest'ultimo ha tentato una mediazione estrema, ma senza successo.

Nella democrazia cristiana si fronteggiano ora l'asse Piccoli-Fanfani che può contare virtualmente su una cinquantina di consiglieri nazionali (il plenum è di 183), il blocco delle sinistre e dei morotei con una sessantina di voti e i gruppi autonomi di Taviani, Colombo e Andreotti, oltre ai centristi di Scalfaro. Il dibattito nel consiglio nazionale dovrà svolgersi fra questi gruppi. I morotei, in una nota dell'agenzia «Progetto», già si sono dichiarati disponibili per la formazione di una «nuova maggioranza senza pregiudiziali e preclusioni».

Le prime notizie drammatiche sulle vicende interne della DC si sono sparse a Montecitorio poco dopo le sedici e trenta, ora prevista per la riunione dei dorotei. L'assemblea era stata rinviata. Si diceva alle ventuno della sera, ma qualcuno già la dava per disdetta. Voci contraddittorie si affollavano. Si parlava di una rottura già avvenuta, per cui la seduta ora appariva superflua. Altri affermavano, invece, che era in programma ancora un tentativo per salvare in qualche modo la corrente.

Poco dopo si apprendeva che gli «amici» di Rumor e di Piccoli si erano visti nel primo pomeriggio per decidere «come uscire» dal blocco doroteo. Alcuni avevano proposto di intervenire all'assemblea e comunicare in quella sede la decisione, altri di disertare senz'altro l'incontro. Pare fosse prevalsa quest'ultima opinione. Ma nessuno era in grado di assicurarlo. Solo una cosa risultava di certo: che il conflitto fra Piccoli e Colombo, venuto in luce venerdì scorso, nell'assemblea di *Impegno democratico*, non era stato sanato: si era, anzi, inasprito ed *era giunto* al limite della rottura.

C'erano stati tentativi di mediazione fra sabato e domenica. Nuovi interventi questa mattina. Ma tutti inutili. Piccoli era fermo nella richiesta di un chiarimento, anche a costo di dimettersi da segretario ed aprire una crisi nella DC, con le inevitabili ripercussioni sul governo. Non intendeva rimanere al suo posto, senza l'appoggio leale dei partners che avrebbero dovuto esserli più vicini, e cioè i dirigenti della sua corrente. Colombo insisteva sulla sua linea. Le componenti dorotee, ormai dissociate, a suo giudizio, avrebbero potuto convivere ancora, ma *in forma «federativa»*, in attesa di un *nuovo equilibrio da realizzare* all'interno del partito.

Ciò significava che i dorotei avrebbero potuto presentarsi in direzione, e poi nel consiglio nazionale, senza una piattaforma prestabilita, senza un documento unitario, in modo da affrontare autonomamente, ognuno secondo il proprio indirizzo, il confronto con le altre correnti, in vista di una nuova maggioranza. Ma, in fondo, la soluzione provvisoria che Piccoli stava preparando, una specie di «congelamento» a breve termine, privo di qualsiasi garanzia, era stata da Piccoli [illegible] di accettare.

Intrigo (oppressione)

Nella prima sera, l'Agenzia [illegible] fornisce [illegible] dettagli. Con un lancio speciale annunciava che «l'onorevole Andreotti, consigliato la decisione degli amici di Piccoli e di Rumor, non parteciperà alla riunione della corrente fissata, per le 16.30, aveva sollecitato un rinvio dall'assemblea stessa e aveva promosso un incontro fra i leaders di *Impegno democratico* per tentare *in extremis* un compromesso ed evitare la spaccatura formale della corrente». Formale perché, in realtà, la spaccatura già c'era ed era stato impossibile comporla.

La stessa agenzia informava, con una nota a parte, che dei 70 consiglieri nazionali appartenenti a *Impegno democratico* una ventina erano «amici» di Andreotti e di Colombo; gli altri seguivano Piccoli e Rumor.

La nota dei morotei apparsa stasera sull'agenzia *Progetto* è molto netta.

Dice in sostanza: non è più tempo di andare avanti con i rattoppi; se cade la segreteria del partito non è la fine del mondo; la DC ha già scelto la via da seguire, pronunciandosi per un governo a quattro e contro il ricorso alle elezioni anticipate; attorno a questa politica si può formare una nuova maggioranza, eleggere un altro segretario, riprendere l'iniziativa. «Per parte nostra — afferma il documento — non abbiamo avuto e non abbiamo pregiudiziali o preclusioni di gruppi o di persone».

Per i morotei, quello che urge in questo momento è uscire dalla incertezza. «E' ormai l'ora delle decisioni» scrive *Progetto*. «Vicende di partito e vicende del paese sono del resto strettamente legate. Si avverte la necessità che avvenga senza indugio la chiarificazione, da gran tempo attesa dalla democrazia cristiana, e che si delinei quella soluzione dei problemi politici alla quale il governo Rumor era stato finalizzato e per la quale ha operato efficacemente». E cioè il rilancio del quadripartito. Ora si tratta di tirare le somme: «l'impresa difficile — aggiunge la nota — ma non impossibile e da affrontare con ogni impegno». Perché una formula a quattro, con l'abbandono reciproco di pregiudiziali e di processi alle intenzioni, può significare un assetto politico abbastanza stabile.

Per assumere questa iniziativa (e qui subentrano i problemi del partito), «la DC deve compierla in se stessa, tenendo presente il fatto che, pur con varie motivazioni e con un proprio quadro politico, nessuna delle componenti del partito esclude la prospettiva di un governo a quattro». Qualcuno pensa ad eventuali alternative? E' nella logica delle cose, osserva il documento. Ognuno ha il diritto di immaginare che cosa farebbe nel «caso malauguratamente di un insuccesso». Ma bisogna credere alla sincerità di chi si pronuncia per il rilancio di un governo quadripartito.

Fase insostenibile

D'altronde la DC non ha più una maggioranza e «non può concedersi il lusso di restarne priva». E' ora che i vari gruppi vengano allo scoperto, che si accorgano dell'esistenza delle sinistre e rompano «le incrostazioni di potere». E qui l'invito a Colombo e ad Andreotti: «Non mancherà l'appoggio di chi vede con timore la situazione stagnante e non influente della DC ad ogni coraggiosa iniziativa rivolta a chiudere una fase interlocutoria, ormai non più sostenibile».

Dall'esterno della DC le pressioni si accentuano, a mano a mano che si acutizza la crisi nel partito. I socialisti unitari reclamano il chiarimento e minacciano di ritirare il loro appoggio al monocolore. «Un governo debole ed incerto — scriveva oggi Pietro Longo sull'*Umanità* — non compreso della sua funzione di difesa degli interessi statuali e collettivi, manca anche di coraggio nelle scelte economiche da operare e rappresenta un fattore di debolezza nella tutela della stabilità monetaria». E dopo aver accusato la DC di non saper trovare «una strada coerente con la sua tradizione, nonostante gli sforzi di Piccoli», aggiungeva: «Confusione ed ambiguità politica seminano la sfiducia in un paese che attende solo di trovare una guida politica pari alle ansie del momento. I partiti politici democratici debbono avere questa coscienza del ruolo che nell'attuale delicata e travagliata ora sono chiamati ad assolvere». Averardi ha incalzato: «Il nostro senso di responsabilità non può essere scambiato per debolezza. Il paese ha bisogno di sapere quali scelte politiche farà la DC, non essendo nemmeno immaginabile quale caos si verificherebbe se l'attuale monocolore restasse in vita fino a primavera». E pungendo anch'egli su Piccoli, ha aggiunto: «Si pone il problema di un atto di responsabilità collettiva o di una rottura unilaterale da parte di chi ha già dato ampie prove di coraggio e di fedeltà democratica».

Due politiche

I socialisti del PSI pensano invece che la caduta di Piccoli possa favorire i loro disegni, ridando forza alla sinistra democristiana. Il battono sul tema, non più di un bipartito DC-PSI, rivelatosi irrealizzabile, ma di un asse DC-PSI come base per un nuovo governo. E' questo — scrive stasera Vittorelli, demartiniano, in un articolo per *Il lavoro nuovo* — che «Piccoli e molti esponenti dorotei si ostinano a non voler capire. Non si tratta di scegliere fra il PSI e il PSU e neppure fra due politiche». Si tratta di scegliere — a suo giudizio — «fra il governo d'ordine e il governo delle masse»: e, quest'ultima scelta possono farla soltanto la DC e il PSI. Nulla vieta — aggiunge quindi — che anche il PSU e il PRI l'accettino e l'arricchiano. Ma non che la dirigano o la ispirino.

In altre parole, Vittorelli, facendo leva sulla sinistra della DC, cerca di ridurre la tesi dell'intesa a due camuffandola con un governo a quattro, in cui il PSU e i repubblicani dovrebbero avere una funzione subalterna. Replica l'*Umanità*: «Il bicolore si è rivelato un sogno di mezza estate; seppelliamolo, dunque, lasciando in piedi il solo vero problema, quello della scelta politica».

L. B.

Prevalenza dei «tavianei» nella DC di Sassari

Alleati con i dorotei, hanno ottenuto quindici seggi nel comitato provinciale

Sassari 20 ottobre, notte.

I trenta membri eletti del comitato provinciale di Sassari della democrazia cristiana appartengono a quattro delle cinque liste presentate al congresso ordinario. Nel dettaglio la lista «taviana», nella quale sono confluiti anche esponenti «dorotei», ha ottenuto 15 seggi; la lista «morotea» 11 seggi; «Forze Nuove» 2 seggi; «Base» 2 seggi; «Amici di Nuove Cronache» nessun seggio.

La lista «taviana», facente capo all'onorevole Francesco Cossiga e all'assessore regionale Nino Giagu De Martini, ha ottenuto 6.060 voti; quella «morotea», facente capo ai consiglieri regionali Paolo Dettori e Pietro Soddu, 4.655 voti; la lista di «Forze Nuove» 810 voti; quella della corrente di «Base» 700 voti e quella degli «Amici di Nuove Cronache» 525 voti.

Il dato importante del congresso provinciale sassarese scaturisce dal fatto che la corrente «morotea» è nata alcuni mesi orsono in seguito ad una frattura all'interno del gruppo dei «giovani turchi» che avevano gestito il partito per circa dieci anni. Nel precedente congresso i «giovani turchi» si erano schierati compatti per il leader nazionale Francesco Cossiga.

Incontro per i ferrovieri

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

che già nel 1969 si trova in condizioni drammatiche. In materia di riforma del sistema, Donat Cattin ha detto che l'esperienza ha consentito di constatare che «alle dilatazioni patologiche della spesa nel settore dell'assistenza malattia meglio si contrappongono gli organismi di limitata dimensione, mentre nei grandi organismi, a prescindere dal fatto che siano enti autonomi od organizzazioni statali, tutto tende a gonfiarsi senza alcuna garanzia di miglioramento del sistema».

Altra situazione assai preoccupante è quella dei postelegrafonici. Oltre centomila portalettere, degli uffici centrali di tutta Italia sono nuovamente in sciopero da questa mattina per due giorni! La posta di arrivo non viene recapitata da sabato e non lo sarà fino a venerdì, se nel frattempo i sindacati non decideranno altre agitazioni che peggiorerebbero ulteriormente la situazione: secondo i programmi finora stabiliti, seguirà domani lo sciopero dei portalettere comunque nuovi quattro, pure nazionale, di tutti i postelegrafonici (Tlie della lavoratori), compresi i portalettere, da mercoledì mattina a giovedì sera.

Fino a questo momento, dopo gli scioperi dei portalettere effettuati nella scorsa settimana e oggi, risulta che oltre cinquanta tonnellate di posta (lettere, cartoline, raccomandate, stampe) sono ferme nei depositi postali dei vari centri. Secondo una valutazione fatta da alcuni sindacalisti, per quattro dei depositi l'enorme quantità di posta accumulatasi, il personale impiegherà non meno di due mesi. «Oggi ricominciamo allo sciopero — ha dichiarato Bruni, dirigente del sindacato postelegrafonici, dei ferrovieri e dei lavoratori dei trasporti — non per ottenere di più, ma per il rispetto degli accordi con cui la trattativa fu conclusa, accordi non portati a termine dalla palese mancanza di volontà politica del l'attuale ministro delle poste, Valsecchi».

Hanno dato comunicato questa mattina scioperi articolati i dipendenti dei monopoli di Stato. L'agitazione, che durerà fino alla fine del mese, potrebbe causare difficoltà nella vendita dei tabacchi. Un episodio di intolleranza si è dovuto lamentare a Roma, dove un impiegato, Benedetto Tanzi, che voleva recarsi al lavoro, è stato colpito e ferito alla testa da un oggetto lanciato contro da alcuni scioperanti.

In campo industriale continuano gli scioperi delle varie categorie di operai: quest'ultimi (metalmeccanici, edili, cementieri, fornaciai, vetrai, chimici-farmaceutici). Oggi i sindacati dei ferrovieri (autoferrotranvieri), nonostante l'intesa di riprendere il 20 ottobre le trattative con i datori di lavoro, hanno proclamato **uno sciopero nazionale per il 21 e il 28 ottobre, insieme con gli edili.**

Sugli sviluppi della situazione sindacale il ministro del lavoro, Donat Cattin, ha detto — in un'intervista a *Successo* — che «finora le tensioni registrate nel Paese in seguito agli scioperi non si sono dimostrate drammatiche». L'aspetto nuovo «che può impressionare il borghese italiano», secondo Donat Cattin, è «l'enorme partecipazione di massa, che non si verificava dai tempi in cui il popolo affamato scendeva in piazza per chiedere il pane: oggi gli operai non chiedono pane, ma chiedono più potere, più partecipazione, più uguaglianza e più dignità; ma in tutto questo — ha detto — non vedo alcuna implicazione rivoluzionaria».

Circa il livello percentuale cui giungono in media le richieste dei sindacati dei lavoratori per i rinnovi contrattuali, secondo Donat Cattin, la valutazione più esatta è globalmente intorno al 27,36 per cento.

S. R.

DUE POLIZIOTTI COINVOLTI nello scandalo dei «flippers»

Roma 20 ottobre, notte.

La procura della Repubblica ha trasmesso stamane al giudice istruttore gli atti della richiesta sulle slotmachine, le macchine mangiasoldi che, nonostante il divieto della legge, erano installate in moltissimi locali della capitale. Fra le persone coinvolte sono un maresciallo di pubblica sicurezza e una guardia: entrambi sono stati sospesi dal servizio a scopo precauzionale. Le indagini, affidate alla guardia di finanza, continueranno ora sotto la direzione del giudice.

La notizia della formalizzazione dell'istruttoria è stata data alla stampa con il seguente comunicato: «In relazione a notizie di stampa circa indagini sul funzionamento dei cosiddetti *flippers* in alcuni locali pubblici della capitale e che hanno portato all'arresto di due persone, la procura della Repubblica di Roma precisa che tali indagini sono state condotte in perfetta intesa con le autorità di pubblica sicurezza e con il nucleo di polizia giudiziaria della guardia di finanza, al fine comune di accertare responsabilità di qualsiasi natura, a chiunque facenti carico, in ordine ad eventuali fatti illeciti. Gli accertamenti espletati si sono conclusi allo Stato con la trasmissione degli atti al giudice istruttore, con richiesta di formale istruzione a carico delle due persone già tratte in arresto, nonché di un sottufficiale e di un agente di pubblica sicurezza nei cui confronti le competenti autorità amministrative hanno adottato i provvedimenti del caso».

CINQUE ORE

Sciopero generale oggi a Bologna

Bologna 20 ottobre, notte.

Uno sciopero generale è stato proclamato per domani a Bologna, dalle associazioni sindacali della CGIL, CISL e UIL, dalle 14 alle 19, per protestare contro il «carovita e il caro-affitti».

Dal canto loro i lavoratori impiegati ed operai della manifattura tabacchi, del deposito generi di monopolio, e del deposito petrolifero, compartimentale hanno comunicato oggi lo sciopero nazionale articolato, dettato dalla categoria. Nella prima giornata la partecipazione allo sciopero nella provincia è stata pressoché totale. Non si segnalano incidenti.

Ancora voragini nelle strade di Napoli

Napoli 20 ottobre, notte.

Una voragine si è aperta improvvisamente in via Ferrante Imparato, a San Giovanni a Teduccio, grosso rione industriale alla periferia della città. Sul posto si sono recati i vigili del fuoco i quali hanno delimitato con transenne il punto pericoloso. Il traffico automobilistico è stato interrotto.

Un'altra voragine si è aperta in un'abitazione a pianterreno di proprietà di Giovanni Mure, in uno stabile in Vico Mortella, nel quartiere di via Foria.

MILLE MILIARDI DI SPESA

Programma poliennale allo studio per le ferrovie

Roma 20 ottobre, notte.

Un piano poliennale ferroviario — che prevede spese dell'ordine di circa mille miliardi — è in fase di avanzata preparazione da parte del ministero dei Trasporti e dell'Aviazione Civile. Il programma, che dovrebbe iniziare prima della conclusione dell'attuale piano decennale, consentirà di realizzare opere che non è possibile portare a termine o iniziare con gli attuali stanziamenti.

Fra i problemi da risolvere, il direttore generale delle ferrovie ha citato il raddoppio delle linee siciliane, il trasporto dei lavoratori mediante un sistema di dodici comunicazioni, il quadruplicamento della Milano-Bologna o quanto meno della Milano-Piacenza (una linea che sta arrivando al limite di saturazione), la sistemazione ed il potenziamento di varie linee meridionali.

Per quanto concerne la direttissima Roma-Firenze — finanziata fuori piano decennale — si è appreso che entro il mese di ottobre scadrà il termine per la presentazione delle offerte relative ai primi lotti di lavori. Gli altri appalti si succederanno a breve distanza di tempo.

INTERPELLANZE AL SENATO

SITUAZIONE PRECARIA negli ospedali del Sud

Il ministro Ripamonti ha sottolineato la necessità di una organica programmazione sanitaria

Roma 20 ottobre, notte.

Il ministro della sanità, Ripamonti, ha risposto oggi ad una serie d'interpellanze di senatori della DC (Perrino), del PSI (Perrono), del PCI (Pinto), della sinistra indipendente (Cornaro), del PCI (Argiroffi e de Zecchino), con le quali erano state propostate le «preoccupate» e «inesplicabili» condizioni degli ospedali meridionali e, in particolare, di quelli della Sicilia. Si è così appreso, dal quadro che ne è stato tracciato, che nei luoghi di cura meridionali «sussistono carenze del documento repubblicano: condizioni per cui ammalati non possono usufruire di un'adeguata assistenza sanitaria e neppure di una civile condizione di degenza». E che in alcuni ospedali siciliani (lo ha detto Argiroffi) vi sono strumenti modernissimi, ma inutilizzati.

Il ministro non ha negato, con particolare riguardo alla Sicilia, che vi sia una situazione ospedaliera insoddisfacente: «Non vorrei essere al banco del governo» ha detto, ma, parlando delle attrezzature ospedaliere più in generale, si è richiamato all'urgenza di passare da una politica di interventi disorganici ed occasionali ad una politica che porti avanti il processo di organica programmazione sanitaria, nel quadro della pianificazione territoriale. Egli si è riservato di affrontare il problema nei suoi termini più vasti nei prossimi giorni, quando sarà discussa al Senato, in sede di bilancio statale, la politica sanitaria dello stato dissestato.

Ripamonti ha ricordato quanto è stato fatto in Sicilia, dallo Stato e dalla regione, negli ultimi anni: quali sono i lavori in corso e quali di prossimo finanziamento. All'inadeguatezza delle attrezzature vi è poi da aggiungere, ha detto ancora, l'esposizione debitoria delle mutue nei confronti degli ospedali. Per la sola regione siciliana le rette non pagate dalle mutue, alla fine del 1968, ammontavano a circa sedici miliardi e mezzo. Infine, ha lamentato la mancanza di un coordinamento fra i poteri della regione e i poteri dello Stato in materia sanitaria, il che ha impedito di risolvere in un clima di collaborazione le controversie che inevitabilmente sorgono per le sovrapposizioni dei superiori interessi della tutela della salute pubblica con ragioni e situazioni di carattere locale.

ALLA CAMERA

Oggi relazione di Moro sulla politica estera

Il dibattito si concluderà domani con un voto

Roma 20 ottobre, notte.

Tutti i principali problemi che presenta la situazione internazionale saranno discussi domani e dopodomani alla Camera. Il dibattito sarà aperto da una relazione del ministro degli esteri, Moro, e si concluderà mercoledì sera con un voto su un ordine del giorno concordato fra i gruppi della maggioranza di governo (DC, PRI, PSU e PSI). Dato che sono previsti numerosi interventi, i deputati si riuniranno la mattina e il pomeriggio; quindi, lo esame del progetto di divorzio (al quale da diversi giorni vengono dedicate le sedute antimeridiane) sarà ripreso giovedì prossimo.

Anche oggi la Camera non si è occupata della proposta di legge Fortuna-Baslini, ma ha cominciato la discussione del provvedimento governativo, già approvato dal Senato, che modifica l'articolo 389 del codice di procedura penale, ossia le norme sull'istruzione sommaria dei processi. A palazzo Madama questo disegno di legge incontrò l'opposizione soltanto dei missini e dei socialproletari; i comunisti si astennero.

Il progetto si adegua alla sentenza con la quale la corte costituzionale dichiarò illegittima quella parte del citato articolo 389 del codice di procedura penale che escludeva la sindacabilità, nel corso del processo, della valutazione compiuta dal pubblico ministero sull'evidenza della prova». Ciò significa che, secondo il codice del 1930, tuttora in vigore, è il pubblico ministero che sceglie il tipo di istruttoria, sommaria o formale, nei seguenti casi: per i reati di competenza del pretore, quando non si proceda a giudizio per direttissima o per decreto; per i reati di competenza dei tribunali dei minorenni; per i reati di competenza dei tribunali e delle corti d'assise, se l'imputato è stato sorpreso in stato di flagranza o ha confessato; in tutti i casi in cui la prova appaia evidente, qualora non si tratti di reati che possano comportare la pena dell'ergastolo.

La corte costituzionale ha ritenuto illegittima la mancanza di controllo, durante il processo, della decisione del pubblico ministero che è, in sostanza, incensurabile. Pertanto, il provvedimento in discussione prevede la creazione di un «sindacato giurisdizionale istruttorio» quando il reato è di competenza dei tribunali e delle corti d'assise. Il disegno di legge stabilisce, inoltre, che si debba procedere con istruttoria formale quando esista stato di flagranza, quando l'imputato abbia confessato e quando la prova sia evidente nei reati di competenza dei tribunali e delle assise, a condizione che non siano punibili con l'ergastolo.

Nella seduta di oggi hanno parlato in favore del provvedimento il socialista del PSU Palmiotti, il socialista del PSI Musotto, i democristiani Riccio e Bosco, il comunista Sabadini ha criticato quella che, a suo parere, è la «scarsissima rispondenza della legge alle esigenze di democratizzazione del processo penale».

No del PLI a Torino al «blocco nazionale»

Torino 20 ottobre, notte.

In riferimento alla notizia circolata in questi giorni circa la costituzione di un comitato che dovrebbe promuovere la formazione di un blocco nazionale in vista delle prossime elezioni comprendente il MSI, il PDIUM, il PLI ed esponenti di altre associazioni non meglio identificate, la segreteria del partito liberale di Torino ha emesso in serata un comunicato nel quale si «smentisce nel modo più categorico la fondatezza di tali notizie, ribadendo come già accadde di fronte all'invito a formare una grande destra, il proprio deciso «no» a tali ibridi schieramenti con i quali i liberali non hanno assolutamente nulla da spartire».

RESTA APERTO IL DIBATTITO DOTTRINALE

Sinodo: la collegialità nei suoi aspetti pastorali

Prevista per sabato la conclusione dei lavori - Incontro a porte chiuse dei «progressisti» - Voci su una ulteriore riforma dell'ex-Sant'Uffizio

Città del Vaticano 20 ottobre, notte.

La notizia non è ancora ufficiale, ma il sinodo dei vescovi finirebbe sabato prossimo. Per sabato 25 ottobre è infatti prevista una solenne concelebrazione nella basilica di Santa Maria Maggiore: il cardinale Confalonieri, prefetto della Congregazione per i vescovi e presidente delegato del sinodo, celebrerà la Messa insieme con un numero non ancora precisato di vescovi e di sacerdoti.

I padri sinodali avrebbero perciò ancora una settimana per discutere il tema del sinodo nelle sue implicazioni pratiche di governo pastorale. La discussione dottrinale, infatti, è stata accantonata: come si sa, molti vescovi, appartenenti alle due opposte correnti (quella dei cosiddetti «papalisti» e quella dei cosiddetti «collegialisti») hanno chiesto che la «teologia della collegialità» sia approfondita al di là dei limiti di tempo di questo sinodo. Ciò significa lasciare il problema aperto e non relegare fin d'ora nel campo delle teorodossia né coloro che interpretano la «collegialità episcopale» come effettiva, concreta e continua partecipazione dei vescovi, con e sotto il Papa, al governo centrale della Chiesa, né coloro che insistono sul primato del Papa e sembrano dare al principio della «collegialità» una interpretazione minimalistica».

Non si dimentichi poi che il sinodo, così com'è strutturato e come funziona attualmente, è soltanto un organismo consultivo del Papa e pertanto da questo sinodo il Papa altro non ai attende che dei pareri. Tuttavia, perché questi pareri abbiano il maggiore peso possibile e in vista del prosieguo del dibattito che si riaprirà domani in aula (dopo la parentesi della discussione in seno ai cosiddetti *circoli minores*, dove si vede un cardinale Staffa sedere accanto a un cardinale Suenens, intorno allo stesso tavolo), oggi i cardinali Alfrink, Suenens, Koenig e altri («vale a dire i più convinti «collegialisti») hanno tenuto una riunione a porte chiuse, dalla quale è uscita una linea di condotta, se non comune, pressoché univoca.

Nel si deve credere che il dibattito sui problemi che il sinodo ha sollevato cessi con la chiusura formale del sinodo stesso. Per il 3 e 4 novembre è prevista, fin d'ora una riunione postsinodale, alla quale, secondo indiscrezioni, dovrebbero partecipare i presidenti di quelle conferenze episcopali in seno alle quali è stata costituita una commissione teologica per lo studio dei più importanti problemi della fede. Alla riunione parteciperanno non soltanto i cardinali e i vescovi presidenti, ma anche i loro esperti e teologi di fiducia.

Si è saputo, per esempio, che il cardinale Alfrink porterà con sé il teologo Edward Schillebeeck, che alcuni mesi fa fu alla ribalta della cronaca per un'inchiesta sulla sua opera, promossa dalla congregazione per la dottrina della fede, ex Sant'Uffizio.

Questo è uno dei molti sintomi che l'atmosfera di quel dicastero ecclesiastico preposto alla tutela della dottrina e dei costumi sta radicalmente mutando. Si parla insistentemente di una ulteriore riforma di esso, dopo quella operata da Paolo VI qualche tempo fa. Il Papa stesso, si dice, condividerebbe con il cardinale Seper, prefetto della congregazione, e monsignor Moeller, segretario, l'opinione che certe strutture e certi metodi anacronistici vanno ormai abbandonati. La metà parti si guarda oggi con interesse al teologo Karl Rahner, che difese Schillebeeck (sembra per incarico dello stesso Pontefice) durante l'inchiesta di cui si è detto. Rahner non solo fa parte, per nomina pontificia, della commissione centrale teologica ma alle riunioni di questa commissione, avvenute nei giorni scorsi, ha presentato la relazione centrale, molti brani della quale non sono affatto piaciuti ai tradizionalisti.

Tra l'altro, Rahner indica alcuni punti della dottrina cattolica da ristudiare con estrema attenzione, la posizione di coloro che non condividono la dottrina giudicata ortodossa dalla congregazione per la fede (bisogna dire, per esempio, secondo Rahner, se queste persone possono continuare a rimanere in pieno diritto nella Chiesa e a ricevere i sacramenti); la dottrina dei matrimoni, distinguendo quello che in essa è di diritto divino e quello che, invece, di diritto ecclesiastico; il battesimo dei neonati, problema non ancora risolto a livello teologico; l'indissolubilità del matrimonio (stabilendo se esista in coloro che si sposano quella maturità intellettuale e morale che la Chiesa perché il matrimonio possa essere dichiarato indissolubile); il celibato ecclesiastico, problema del quale lo stesso cardinale Wright, prefetto della congregazione per il clero, ha parlato con i vescovi del sinodo in una riunione di giovedì che giorno 16, insieme ad altri problemi relativi allo stato del sacerdote.

F. D. S.

Condannato il sindacalista che oltraggiò un carabiniere

Torino 20 ottobre, notte.

Giuseppe Mainardi, il sindacalista della FIM-CISL, arrestato venerdì scorso durante lo sciopero dei metalmeccanici, è comparso oggi davanti al pretore di Rivarolo per rispondere del reato di oltraggio. Il giudice, udite le parti, lo ha condannato a quattro mesi con la condizionale e la non iscrizione e ne ha ordinato l'immediata scarcerazione. Il Mainardi aveva partecipato a una dimostrazione di operai che venerdì avevano percorso le strade del Canavese e si erano fermati dinanzi ad ogni fabbrica della zona, esortando le maestranze a lasciare il lavoro. A Favria i dimostranti si erano diretti verso le officine meccaniche, invitati dai carabinieri della stazione di Rivarolo a «non commettere sciocchezze». Il Mainardi aveva risposto con una frase ritenuta irriguardosa dal brigadiere De Rosa.